Da stasera in sciopero anche gli attori teatrali

Ribalte spente in tutta Italia

Prosegue l'azione di « picchettaggio » — Un difensivo comunicato emanato dal ministero del Turismo e dello Spettacolo sull'agitazione degli artisti e sul progetto di legge per il teatro (che in realtà non esiste)

I motivi della lotta

Queste sono le richieste degli attori, che hanno dato origine allo sciopero in corso.

1) Attuazione del principio della unitarietà della prestazione dell'attore nella inscindibilità voce-volto, con il conseguente divieto di doppiaggi che non rispettino tale principio. 2) Emanazione del decreto ministeriale di nazionalità dei telefilm, di cui all'art. 55 della legge del cinema, sulla base del totale affidamento dei ruoli ad attori italiani. 3) Determinazione, di cui all'articolo 55 della legge del cinema, della percentuale minima nella misura dell'86% del tempo complessivo di film e telefilm di produzione nazionale che la RAI-TV dovrà programmare in rapporto a quelli di produzione straniera. 4) Emendamento dell'articolo 4 lettera c) della legge del cinema, dal testo in vigore al seguente: « Che almeno tre quarti dei ruoli principali siano affidati a interpreti italiani ». 5) Abrogazione del comma 4 dell'art. 19 della legge del cinema, che rende possibile il riconoscimento di nazionalità a film prodotti in « compartecipazione », in deroga alle norme in materia, sulla base di generiche « condizioni di interesse nazionale nel campo artistico, industriale, commerciale e del lavoro... ». 6) Modifica degli accordi di coproduzione con l'inserimento nei medesimi della regola che le percentuali minime di partecipazione di elementi italiani debbono essere applicate ad ogni singola categoria di lavoratori dello spettacolo. 7) Stipulazione di contratti collettivi di lavoro in materia di partecipazione degli attori alla lavorazione di film e telefilm. 8) Stipulazione del contratto collettivo di lavoro per il doppiaggio diretto ad ottenere il miglioramento delle condizioni economiche e di occupazione dei doppiatori. 9) Sollecito inizio dei lavori per la emanazione della legge sul teatro.

Ribalte spente da stasera nei teatri di tutta Italia: gli attori delle compagnie teatrali sono in sciopero, affiancandosi ai loro colleghi della radio, della televisione e del cinema. La cronaca registra due nuove adesioni allo sciopero: quella dei componenti del Quartetto Cetra, nella loro veste di cantanti-attori, i quali avrebbero dovuto iniziare ieri le riprese di una serie di « caroselli » televisivi, e quella di una *troupe* cinematografica che stava girando a Magliano Sabina e che ha sospeso il lavoro. Da segnalare, e da apprezzare positivamente, il gesto di Pietro Germi, che ha interrotto i provini e la lavorazione preparatoria del suo nuovo film.

Mentre « picchetti » rinforzati sostano ininterrottamente dinanzi alle sedi della RAI TV e degli stabilimenti cinematografici, il ministero dello Spettacolo ha cominciato a dare i primi segni di vita con un comunicato difensivo e inconcludente. In esso si rifà la storia dell'agitazione degli attori e si afferma che il ministero si è sempre adoperato, sia presso l'ANICA sia presso la RAI-TV, per favorire il raggiungimento di un'intesa che tenesse conto delle rivendicazioni della categoria. Per quanto riguarda la riunione fissata dal ministero per il 6 febbraio, e non accettata giustamente dai rappresentanti della SAI perchè non dava necessarie garanzie per il conseguimento di un accordo, il comunicato informa che, « in tale occasione, da parte ministeriale si sarebbe anche provveduto, come promesso, a portare a conoscenza degli interessati lo schema del decreto per il riconoscimento della nazionalità dei telefilm » e « sarebbero state date notizie in merito alla nuova legge sul teatro drammatico, il cui schema fu diramato, per il necessario concerto dei ministeri interessati, fin dal 14 settembre 1966 e che ottenne la relativa copertura finanziaria su determinazione del Consiglio dei ministri del 31 luglio 1967 ». Il ministero dello Spettacolo, prosegue il comunicato, tenendo presente che la situazione si è ulteriormente acuita per l'estensione dello sciopero ai teatri di prosa, fa presente che esso è sempre pronto, « nei limiti delle proprie competenze e ove ne venga richiesto, a prestare la propria opera per iniziative che possano favorire la ripresa delle trattative e un approfondito e responsabile esame dei problemi in discussione ». Circa questo ultimo punto del comunicato, spetta al Comitato di agitazione degli attori decidere sul da farsi. Per quanto riguarda, invece, la parte concernente la legge sul teatro drammatico, è bene, prima di tutto, segnalare una dichiarazione rilasciata ad una agenzia di stampa da Paolo Grassi, direttore del Piccolo di Milano, che definisce la legge « organica », « frutto di un lungo travaglio e di approfondite analisi », contenente « tutti gli elementi per un riordino del settore, salva tutta la sua autonomia e democraticità ». In realtà non esiste questa legge, o meglio questo progetto di legge governativo, di cui parlano il ministero e Paolo Grassi, ma esistono diversi progetti, nessuno dei quali è mai giunto ad una compiuta elaborazione e definizione, per il persistente disaccordo sui suoi termini essenziali non solo tra socialisti e democristiani, ma anche all'interno del PSU. Esiste, invece, una proposta di legge sull'ordinamento del teatro drammatico, a iniziativa dei deputati comunisti Alatri, Borsari, Loperfido, Scarpa, Seroni e Luciana Viviani, presentato in Parlamento fin dal 28 ottobre dello scorso anno.

Contro lo sciopero delle compagnie teatrali si sono dichiarati i direttivi dell'UNAT (Unione nazionale attività teatrali), cui aderiscono i capocomici privati e i teatri a gestione pubblica, e dell'ANET (Associazione nazionale esercenti teatri), secondo i quali i motivi dello sciopero sono estranei al settore teatrale (ma il problema della legge, allora?).

Il Consiglio direttivo dell'ARIT (Associazione registi indipendenti televisivi), in un suo comunicato, ha rinnovato tra l'altro la richiesta, già ampiamente dibattuta, per la determinazione della percentuale del tempo complessivo dei film e telefilm di produzione nazionale che la RAI-TV dovrà programmare in rapporto a quelli di produzione straniera.

Giorgio Strehler nelle due Germanie

MILANO, 13

Giorgio Strehler è partito in aereo per Berlino, dove si incontrerà con autorevoli colleghi tedeschi, nell'ambito di un suo soggiorno in Germania, che si concluderà a Stoccarda con una pubblica conferenza alla Scuola d'arte drammatica diretta da Siegfried Melchinger.

Durante il suo soggiorno in Germania, Strehler parteciperà anche al « Brecht-Dialog » che, nel settantesimo anniversario della nascita di Brecht, è in svolgimento al Berliner Ensemble, nella capitale della Repubblica democratica.

Nel film « La tenda rossa »

A Peter Finch la parte di Nobile

L'attore inglese Peter Finch impersonerà il comandante Umberto Nobile nel film sulla impresa polare del dirigibile « Italia », che il regista sovietico Mikhail Kalatozov comincerà a girare il 19 febbraio. Il film, intitolato *La tenda rossa*, sarà la prima coproduzione italo-sovietica, costerà oltre sei miliardi di lire e la sua lavorazione, che si svolgerà in gran parte nei territori artici, durerà oltre dieci mesi.

Peter Finch ha infatti fatto pervenire alla società cinematografica « Vides », che coproduce *La tenda rossa* con l'Italnoleggio e la Mosfilm, la sua definitiva accettazione. Egli giungerà a Roma domani e proseguirà poche ore dopo il suo arrivo per Tallinn, in Estonia, dove Kalatozov, autore tra gli altri film di *Quando volano le cicogne*, girerà per le prime due settimane.

Accanto a Finch, ha annunciato la casa produttrice, saranno una ventina di attori di fama internazionale, che impersoneranno i compagni di Nobile ed i loro soccorritori. L'attore inglese, il cui film più recente è *Via dalla pazza folla*, ha interpretato oltre quaranta pellicole, tra le quali *La mia vita comincia in Malesia*, *La battaglia del Rio della Plata*, *Storia di una monaca*, *Il garofano verde*, *Il volo della Fenice* e *Frenesia del piacere*.

le prime

Cabaret
Così è, come ci pare

Il locale è spazioso, anche se il teatrino è scomodamente diviso da un tramezzo murario che obbliga a sforzi terribili. Si chiama « Il Puff » ed è un nuovo Circolo teatrale privato, di quelli che ormai a Roma si moltiplicano come i funghi. Lo dirige e lo gestisce Lando Fiorini, che forse insiste troppo nel volerci far sentire « a casa sua, nel suo salotto ». Sulla piccola pedana si svolge un piccolo spettacolo, fatto di un po' di satira, di un po' di canzoni e di uno squarcio sull'operetta, forse la cosa meglio riuscita, grazie a Solvejg D'Assunta, che è attrice squisita, dalla mimica sempre mobile e gradevole, dall'ottima intonazione e a posto sia nella chiave comica che drammatica ((di lei non si è potuto non apprezzare il brano veristico di Rosalia, tratto da « Crispino e un amico » di Arnoldo Maria Scavo, già recitato dalla D'Assunta in teatro). Diremmo che le due parti dello spettacolino non seguono una coerente linea: alcune imitazioni del bravo Enrico Montesanto (attenzione a non strafare, però!), come quella del Papa (ci voleva del coraggio e glie ne diamo atto) sono particolarmente riuscite e demistificanti. Anche Johnson è un bersaglio colpito. Deboli, invece — quando non grevi — le altre scenette, troppo spesso barzellette sceneggiate. A Lando Fiorini, « spalla » nella prima metà, sono affidate le canzoni della seconda, in un singolare miscuglio Belli-Prévert-Balzani (o qualcosa del genere). Testi di Mancini, Minà, Piegari, Palmieri e Roca. All'inaugurazione, intervento di vari « ospiti », tra i quali Calise, Dapporto, Valeria Fabrizi. Clima familiarmente festoso e promessa di lunghe repliche. L'indirizzo è: via dei Salumi 36. Come dire: rive gauche di Trastevere. Per la prima volta.

l. s.

Musica
Pal Lukacs all'Accademia d'Ungheria

Il violinista Pal Lukacs, il quale già aveva raccolto domenica scorsa i calorosissimi consensi del pubblico che gremiva l'Auditorio di via della Conciliazione, ha dato un secondo concerto. L'altra sera, nella sede della Accademia di Ungheria. Il valoroso artista si è cimentato in un programma dedicato al Settecento musicale italiano: egli ha impeccabilmente eseguito la *Sonata in mi maggiore* di Marcello, la *Sonata in re maggiore* di Nardini, la *Sonata da concerto* di Veracini e la *Suite in si maggiore* di Vivaldi. Al pianoforte sedeva Mario Caporaloni, che ha riscosso la sua meritata parte di applausi. Il pubblico ha manifestato la sua approvazione e il critico non può che prendere atto — e compiacersene — del ragguardevole livello raggiunto (in particolare per quel che riguarda gli strumenti ad arco) dalla scuola musicale ungherese.

vice

L'Italia alla rassegna cinematografica ungherese

BUDAPEST, 13.

L'Italia parteciperà con il film di Giorgio Trentin *Una questione d'onore* alla quinta rassegna cinematografica ungherese, che si svolgerà a Debrecen dal 27 al 31 marzo.

Alla manifestazione magiara parteciperanno anche la Grecia, che presenterà il film *Antigone*, l'Unione Sovietica (*La repubblica dei vagabondi*), la Francia (*Un uomo, una donna*), la Bulgaria (*Deviazione*)

LA MORTE DI ILDEBRANDO PIZZETTI

Un severo musicista della generazione dell'Ottanta

Dall'incontro con D'Annunzio all'« Assassinio nella cattedrale» — La vocalità lirica e le composizioni strumentali — La corsa degli ultimi anni incontro alla grande ombra di Verdi

Il maestro Ildebrando Pizzetti è morto ieri sera, alle 21,55, nella sua abitazione romana. Al momento del trapasso erano presenti la moglie, signora Irene, i tre figli, Maria Teresa, Bruno e Ippolito, e la nipote, Nicoletta. I funerali del celebre musicista si svolgeranno domani giovedì, in forma strettamente privata e senza fiori, secondo il desiderio dello scomparso, nella cappella del cimitero di Parma, città natale del maestro.

Nato a Parma il 20 settembre 1880, Ildebrando Pizzetti, studiò con il maestro Tebaldini nel conservatorio di quella città, dove nel 1908 fu incaricato dell'insegnamento della composizione. Passato nel 1909 presso il Conservatorio di Firenze, vi insegnò, prima di diventarne direttore nel 1917, armonia, contrappunto e fuga. Direttore, successivamente, del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, dove rimase dal 1923 al 1935, Pizzetti fu dal 1936 titolare della cattedra di perfezionamento in composizione presso l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, della quale fu presidente dal 1948 al 1951.

Siamo qui, commossi, a salutare uno dei più illustri rappresentanti di quella che è poi passata nella storia culturale e musicale del nostro tempo, come la « generazione dell'Ottanta ». La generazione di musicisti, cioè, ai quali toccò — vivo ancor Verdi e in piena attività Puccini, Mascagni, Cilea e Giordano — il difficilissimo compito di dimostrare che la musica in Italia non era morta con la fine del sec. XIX. Compito arduo che anzitutto comportò per Pizzetti, come per gli altri (Malipiero e Casella, soprattutto) il rischio e le conseguenze della più spietata impopolarità. Come ebbe, del resto, pungentemente a rilevare Massimo Mila, piuttosto che « rinovatori » del gusto musicale, essi — quelli dell'Ottanta — furono più comodamente e semplicisticamente additati quali « affossatori della gloriosa opera italiana ».

In Italia, infatti, la musica era soprattutto melodramma, e le battaglie di Giuseppe Martucci come di Giovani Sgambati si erano piuttosto svolte ad allargare gli orizzonti della musica con il recupero della «grande musica» (Bach, Beethoven, Brahms, Schumann, Wagner), prescindendo da una più attiva partecipazione alle nuove vicende dell'esperienza musicale. Questa partecipazione viene, appunto, rivendicata dalla generazione dell'Ottanta. Senonchè, per un singolare destino, determinato anche dalla impetuosa crescita delle cose musicali, soprattutto nei primi decenni del nostro secolo, sugli stessi musicisti e particolarmente su Ildebrando Pizzetti, il più fermo in un suo personale, rigoroso atteggiamento, finì col ricadere poi anche l'accusa, da parte dei più giovani, di un conservatorismo culturalmente reazionario. Singolare e difficile posizione di un artista al quale, partito come un David bene armato di fionde, gli tendono lo sgambetto sia i vecchi che i giovani. Da un lato, « affossatore » del melodramma tradizionale; dall'altro, « reazionario » nei riguardi del più complesso movimento culturale europeo. Pizzetti sembra raccogliere tutte le contraddizioni della nostra cultura nei primi anni del Novecento. E' un fatto che, il giovane Pizzetti, sospinto con un sacro e quasi furibondo impegno ad assumersi la « missione » di richiamare il mondo ad una presa di coscienza delle sue responsabilità (vanno considerate in questo senso le aperture al mondo biblico e alla tragicità del mondo greco), incappò invece — lui che voleva stare lontano dalle mode — nella più grande e ristosa moda del momento: D'Annunzio e il dannunzianesimo. Pizzetti, infatti, verrà alla ribalta sull'onda crescente di D'Annunzio e fatalmente ne rimarrà inzuppato per lunghissimo tempo. Quando, dopo la Fedra *su testo poetico di D'Annunzio, egli cercherà di correre ai ripari, la presenza dannunziana gli impedirà un altro o diverso atteggiamento « poetico ». Supererà l'ostacolo, portando all'estremo limite la sua esasperata « contraddizione », ritornando cioè nuovamente a D'Annunzio e saldando nella tarda età il conto con la sua forse incauta giovinezza. Pizzetti, infatti, — e il senso della contraddizione è drammatico — si libererà di D'Annunzio, mettendo in musica, dopo quarant'anni dalla* Fedra *(1915), la* Figlia di Iorio *(1954). E' il traguardo al quale, pur non volendo, sembrano sospingere tutte le altre numerose opere liriche che punteggiano il lungo arco di tempo speso a consolidare la sua musica in quel tipico atteggiamento d'una vocalità appena declamata, di un'orchestra raramente soverchiante le voci, d'una coralità intensa (il coro è una specialità di Pizzetti), distesa e corrusca che sempre più d'altra parte, anzichè agli antichi modi gregoriani, sembra rifarsi (basti sentire* (Débora e Jaele) *all'alto insegnamento di Mussorgski* (Boris Godunov).

Quando vorrà evadere dal verboso immobilismo dannunziano (sensibile nei ponderosi libretti di Pizzetti), il musicista esplorerà il campo della musica strumentale, dove, per un'altra singolare « contraddizione », profonderà a piene mani quella vocalità lirica, quell'ansia di melodia, quell'urgenza di canto che, nella sede tradizionalmente più appropriata (il melodramma), aveva invece rigorosamente soffocate. Basti citare la Sonata per violino e pianoforte, *la* Sonataper pianoforte *(1942). I* canti della stagione alta. *Cioè, tutto quel che nell'opera lo trattiene dal canto spiegato, egli riversa nella musica strumentale, che è ricca e varia, scolpita nel suono in un magistrale rilievo espressivo. Si verifica in Pizzetti, per questo viluppo di contraddizioni, il processo contrario che si riscontra assai spesso nella vicenda artistica di altri compositori i quali, eccellenti nel genere lirico, indossano poi i paludamenti della retorica, nella musica strumentale. Perchè in essa egli si libera dell'artificio melodrammatico e canta come, senza D'Annunzio avrebbe cantato sin dall'inizio. Succede, insomma, che i veri protagonisti dei suoi drammi musicali e del suo dramma interiore non sono più i cantanti, ma gli strumenti quando sono sottratti all'impegno — certamente profondo e rispettabile — di punteggiare ora le rievocazioni bibliche, ora la classicità dei greci, ora le vicende della nostra storia.*

Dopo Fedra *che lo rivelò nel 1915, vengono* Débora e Jaele *(1922),* Fra' Gherardo *(1928),* Lo straniero *(1930),* Orseolo *(1935),* L'oro *(1947),* Vanna Lupa *(1949),* Ifigenia *(1950),* Cagliostro *(1953) e, appunto,* La figlia di Iorio *(1954) che finalmente placa la tumultuosa, ma corrosiva onda dannunziana.*

*E' quindi soltanto nel 1957 che il nodo delle contraddizioni si scioglie, pressochè inaspettatamente, con l'*Assassinio nella cattedrale, *dal dramma omonimo di Eliot. In quest'opera si riverbera e si accentra tutto il travaglio interiore del musicista, e la figura dell'Arcivescovo di Canterbury, che accetta di morire per non sottrarsi a quel che ritiene un suo dovere morale, tanto più grandeggia quanto più in essa trascolora la vicenda stessa — umana ed artistica — di Pizzetti. Mezzo secolo di musica si raggruma in quest'opera, il cui momento più suggestivo sta in quella predica dell'Arcivescovo ai suoi fedeli nella quale Pizzetti confonde il suo insegnamento e la sua missione, sanando anche il dissidio tra il canto vocale e quello strumentale. Il declamato si rompe, finalmente, in empito melodico e la melodia rimbalza in orchestra con palpitante emozione.*

Senonché, per l'insorgere di una ultima contraddizione, nel momento stesso in cui si stacca e si libera dall'impedimento o dall'equivoco dannunziano, il musicista sembra correre incontro alla grande ombra di Verdi (l'aveva conosciuto e « temuto » in gioventù), per ricongiungersi, riconciliarsi, rifugiarsi presso di essa, come un figliol prodigo, nella ritrovata casa paterna, dove ora Pizzetti ha un posto ben riconoscibile, e meritato, tra i numi tutelari della nostra musica.

Erasmo Valente

Domani alla Filarmonica

Un Requiem di Stravinski in prima italiana

Iniziativa dell'Accademia per le celebrazioni rossiniane

La seconda metà di febbraio riporterà in alto i concerti dell'Accademia filarmonica romana. Ecco che cosa bolle in pentola. Ce lo racconta Daniele Paris che è alle prese con la prima esecuzione italiana (giovedì) di un'ultima composizione di Stravinski: *Requiem Canticles*.

Cioè, un *Requiem?*

Sì e no. La composizione dura un quarto d'ora, il che è una durata notevole, considerato che Stravinski in questi ultimi tempi ha composto anche musiche che durano meno di un minuto. *Requiem Canticles*, per coro, orchestra e due solisti, risale al 1966. Robert Craft ne diresse la « prima mondiale » nell'ottobre di quell'anno, nella Università di Princeton. E' un *Requiem* particolare. Il compositore sceglie soltanto alcuni versetti del testo liturgico e li usa liberamente. E', del resto, particolare anche l'orchestra, che è una grande orchestra, ma non suona mai tutta insieme. Stravinski sceglie i timbri che di volta in volta lo interessano. Il preludio, ad esempio, è per strumenti ad arco, mentre l'interludio è affidato a quattro flauti. Il *Tuba mirum* è una piccola aria per voce di basso e due trombe. Anche il coro è scarnificato.

E sono particolari anche le difficoltà dell'esecuzione?

Certo, non è una musica facile. Ritmicamente sembra talvolta « squinternata », ma la difficoltà maggiore sta nel l'ottenere — è quasi un passo di musica aleatoria — che il coro emetta quel vocio tipico delle preghiere in chiesa, quando sono recitate liberamente. I fedeli le dicono tutti insieme e pure ciascuno procede per conto suo. Stravinski vuole un effetto di questo tipo e, ce ne fosse il tempo, bisognerebbe portare il coro in una di quelle chiesette di paese, dove ancora si sentono situazioni foniche di questo tipo...

Daniele Paris scappa alla prova. Il concerto di giovedì sarà completato con il terzo *Concerto* brandeburghese di Bach (e Paris vuol tirar fuori della massa degli strumenti ad arco il nucleo degli strumenti soliti) e con la *Serenata per archi* di Ciaikowski. Paris porta ugualmente nel nuovo che nell'antico l'entusiasmo, la vivacità e la pacatezza della sua bravura. E' appena tornato da Zurigo (un concerto con musiche di Mozart, Castiglioni e Porena) e nei giri che si accinge a fare in Europa (Madrid, Düsseldorf, Copenaghen, Parigi) il primo pensiero è per la musica del nostro tempo.

Dopo la novità di Stravinski, la Filarmonica metterà in cantiere la celebrazione del centenario rossiniano: *La cambiale di matrimonio*, realizzata dal Piccolo teatro musicale della città di Roma diretto da Renato Fasano e con la partecipazione di Sesto Bruscantini, Margherita Guglielmi e Renato Cesari.

e. v.

Sinatra con la polmonite: non è grave

MIAMI, 13.

Frank Sinatra (nella foto) **è stato colpito da polmonite virale ed è a letto al Fontainbleau Hotel.**

Il medico del cantante che ha 52 anni ha detto che le condizioni di Sinatra non destano preoccupazioni.

Leslie Charteris cita in giudizio i produttori del film « Il Santo »

PARIGI, 13.

Lo scrittore americano Leslie Charteris ha citato in giudizio una casa produttrice francese, in merito al recente film *Il Santo*. Charteris afferma che il personaggio del film non corrisponde a quello da lui ideato: è troppo farsesco, e l'attore che lo interpreta è troppo vecchio. Pertanto egli chiede che il nome *Il Santo* sia tolto dal titolo.

RAI TV

a video spento

SCIENZA E PAZZIA — *Annunciata, rinviata, riannunciata la commedia di Durrenmatt* I fisici *è finalmente andata in onda ieri sera (è, infatti, un programma registrato prima dello inizio dello sciopero degli attori), nell'edizione televisiva curata da Franco Enriquez, lo stesso regista che l'aveva messa in scena con lo Stabile di Torino. Diciamo subito che si è trattato di una serata insolita per la nostra tv: Durrenmatt, infatti, non è tipo che affronti gli argomenti scottanti troppo alla lontana (a volte, anzi, li affronta con una evidenza che rischia la eccessiva semplicità). E parlare di sterminio atomico — e proprio in un momento in cui questa minaccia si fa concreta attraverso la politica dell'imperialismo americano — con la rabbia ed il dolore con cui Durrenmatt l'ha fatto significa dare una scossa alla quotidiana stagnazione canora del nostro video*

I fisici, infatti, non lascia margine alla indifferenza, specie nel finale quando la commedia si scioglie nella aperta locuzione politica. Tre persone rinchiuse in una casa di cura: tre matti, all'apparenza; tre fisici impazziti. Tutto il primo tempo si snoda sul filo di questa presunta pazzia suona i toni della commedia degli equivoci, prepara la tragedia. I tre pazzi non sono pazzi (o sono pazzi in modo diverso come sembra dire il finale). Racchiudono anzi — nella persona del fisico Möbius — i più alti segreti della scienza. Conquiste tanto avanzate che, per il mondo dell'uomo comune, possono segnare il punto di rottura: dare agli uomini le armi della distruzione dell'umanità. E' per questo motivo che Möbius (e poi gli altri due, dapprima spinti soltanto dal desiderio di riportarlo nella « vita civile ») sceglie di chiudere il segreto di queste scoperte nel silenzio della casa di cura Dare al mondo un'ultima probabilità di sopravvivenza... Ma è impossibile, naturalmente. Qui Durrenmatt raggiunge contemporaneamente la punta più alta nell'intuizione di un dramma (la fuga in avanti della scienza rispetto alla società politica) e il momento di maggior retorica (nel giudizio pessimistico e senza appello nei confronti della umanità). Una volta pensato, un pensiero non si distrugge; quel che può essere concepibile verrà concepito; ma la conclusione, per Dürrenmatt è l'inevitabilità della condanna (espressa attraverso l'allucinato personaggio della dottoressa Mathilde).

La conclusione è che la umanità non può essere capace di sopravvivere alle sue stesse conquiste (e quindi, in questo senso, i tre scienziati sono proprio matti: matti ed assassini della umanità). Ma è una conclusione — ci sembra — forse più polemica che convinta. Un grido di allarme (come altri gridi di allarme; e pensiamo innanzi tutto a Bertrand Russel) che va lanciato proprio per operare e far operare per la salvezza dell'umanità. Più che disperazione, dunque, rabbia.

Purtroppo bisogna subito aggiungere che, nell'edizione di Enriquez, questa rabbia è mancata. Gianrico Tedeschi, Renato Calindri e Carlo Enrici (nei panni dei tre scienziati) sono infatti guidati alla costruzione di figure sostanzialmente patetiche. L'equilibrio tra farsa e tragedia non viene raggiunto quasi mai (specie intorno al personaggio dello Ispettore che pure non è un momento trascurabile in questo confronto fra scienza e umanità) Tutto il timbro della recitazione e della scenografia è stato forzato disperdendo molto dell'autentico significato dell'opera Un grave difetto di costruzione narrativa, insomma

Meglio così, tuttavia, che il consueto tirar-via dei programmi standard

vice

preparatevi a...

Problemi universitari (TV 2° ore 22,45)

Il settimanale di lettere ed arti assicura per questa sera un servizio sui problemi dell'Università, realizzato da Luigi Campione. Si tratta di un tema di vivace attualità e particolarmente importante. Fino a questo momento non si può dire che la televisione vi abbia dedicato il necessario spazio e la necessaria obiettività di informazione. Tutt'altro, anzi. C'è dunque da augurarsi che « L'Approdo » di questa sera risolva la lacuna. Sembra, infatti, che finalmente anche gli studenti (quelli romani e quelli fiorentini) avranno questa sera diritto alla parola.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,30 SCUOLA MEDIA
11.30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE
12,30 SAPERE
13,00 A TU PER TU
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OLIMPIADE INVERNALE
17,00 GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 ITINERARI
19,15 SAPERE
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 RITORNO NEL SUD
22.00 MERCOLEDI' SPORT
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 NON E' MAI TROPPO TARDI
19,00 SAPERE
21,00 TELEGIORNALE
21,15 L'IMPORTANZA DI CHIAMARSI ERNESTO
22,45 L'APPRODO
23,15 OLIMPIADE INVERNALE

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: 1° corso di lingua tedesca; 7,10: Musica stop; 7,37: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino, 9 06: Colonna musicale; 10 05: La Radio per le Scuole, 10 35. Le ore della musica; 11,24: La donna oggi; 11,30: Antologia musicale- 12 00: Decimi Giochi Invernali di Grenoble; 12.15: Contrappunto; 12,36: Si o no; 12,41: Periscopio; 12,47: Punto e virgola- 13,25: Appuntamento con Claudio Villa; 13,54: Le mille lire; 14,00: Trasmissioni regionali; 14,40: Zibaldone italiano; 15,00 Decimi Giochi Invernali di Grenoble- 15,15: Zibaldone italiano; 15,35: Il giornale di bordo; 15 45: Parata di successi; 16 00: Programma per i piccoli; 16,25: Passaporto per un microfono- 16,40. Canzoni napoletane; 17 05: Vi parla un medico; 17,11: I giovani e l'opera lirica; 17,40: L'approdo, Corso di lingua inglese- 18,15: Sui nostri mercati; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Margherita Pusterla; 19,30: Luna-park; 20,15: I dadi e l'archibugio; 22,15: Concerto sinfonico; 23,00: Oggi al Parlamento - X Giochi Invernali di Grenoble.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30. 6,35: Svegliati e canta; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09 Le ore libere; 9,15 Romantica; 9,30: Album musicale; 10,00: Le avventure di Nick Carter; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Corrado fermo posta- 11,35: Lettere aperte; 11,44: Canzoni degli anni '60, 12,20: Trasm. regionali; 13 00: Mi invita a pranzo?; 13,35: Bacchetta magica; 14,00: Le mille lire; 14,05: Juke-box; 14,45: Dischi in vetrina; 15 00: Motivi scelti per voi; 15,15: Rassegna di giovani esecutori- 15,35: Musica da camera; 16,00: Sanremo '68; 16,15: Pomeridiana; 17,35: Classe unica; 18,00: Aperitivo in musica- 18,30: Non tutto ma di tutto; 18,55: Sui nostri mercati; 19 00: E' arrivato un bastimento; 19,23: Si e no; 20,00: Jazz concerto. 20,50: Come e perché; 21,00: Italia che lavora; 21,10: Novità discografiche americane; 21,55: Le nuove canzoni; 22,40: Chiusure.

TERZO

10 00: Musiche operistiche- 10,55: L. Cherubini; 11,40: Complesso da camera; 12,05: L'informatore etnomusicologico; 12,20: Il violino- 12,40: Concerto sinf; 14,30: Colette Herzog; 15,20: A. Scarlatti; 15,30: F. Schubert; 16,05: Compositori contemporanei; 17,00: Le opinioni degli altri; 17,10: Gli operatori sanitari; 17,20: Corso di tedesco; 17,45: Bethoven- 18,00: Notizie del Terzo; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18 45: Piccolo pianeta- 19,15 Concerto di ogni sera; 20,20: « Sei partite »; 21,00: Musica fuori schema- 22,00: Il giornale del Terzo; 22,30: Narrativa; 23,00: M. Constant; 23,30: Rivista delle riviste.